

## *Chi ha paura della storia?*

Ai promotori e ai firmatari del « Manifesto per la riconquista dei Programmi Nazionali e la difesa della libertà d'insegnamento ».

*Agli insegnanti, ai genitori, ai docenti universitari  
e alle persone che operano nel mondo della cultura.*

L'11 ottobre scorso si è tenuta, presso l'Università di Bologna, la seconda Tavola Rotonda dal titolo « Chi ha paura della storia? », nell'ambito della Festa della Storia.

Un anno fa, al termine della prima Tavola Rotonda, il 17 ottobre 2007, veniva lanciata la Proposta di organizzare un « Incontro Nazionale per la riconquista dei Programmi Nazionali e la difesa della libertà d'insegnamento ».

Quella Proposta, sottoscritta nei mesi successivi da 1.500 insegnanti, genitori, docenti universitari e persone legate a diverso titolo al mondo della cultura, è sfociata in un primo Incontro Nazionale, che il 10 maggio 2008 ha visto confluire a Bologna 100 partecipanti da tutta Italia, che hanno adottato all'unanimità un « Manifesto ».

La Tavola Rotonda di quest'anno si situa dunque in continuità con questo lavoro.

Qui di seguito trovate il resoconto del dibattito. Come potrete vedere, ciò che emerge chiaramente è il legame stretto tra quello che sta succedendo nella scuola in queste settimane - e cioè gli attacchi del governo che rimettono in causa la scuola pubblica in quanto tale - e la nostra iniziativa.

La scuola è cultura, istruzione, diritti di uguaglianza affermati attraverso il diritto ad una conoscenza alta per ogni cittadino. Tutti i provvedimenti di questo periodo, come quelli degli anni scorsi, hanno come risultato diretto quello di portare un colpo alla formazione, all'istruzione, alla conoscenza dei ragazzi. La soppressione dei Programmi Nazionali, la riduzione dell'insegnamento della storia e della geografia, la diluizione-frantumazione di quelli delle altre materie, l'attacco alla libertà d'insegnamento sono alcuni dei modi con cui la demolizione viene portata avanti.

All'interno dei provvedimenti di oggi, lo stesso governo dichiara di voler ridurre ulteriormente la formazione, i contenuti: « essenzializzare ». è la parola chiave citata più volte a proposito dei programmi delle scuole di ogni ordine.

Al termine della Tavola Rotonda, i presenti hanno preso le seguenti decisioni:

- 1) rilanciare le iniziative intorno al « Manifesto per la riconquista dei Programmi Nazionali e la difesa della libertà d'insegnamento », prima di tutto riprendendo i contatti con il Ministro per essere ricevuti al più presto e rendere conto al Paese di ciò che dirà;
- 2) prendere posizione per il ritiro del cosiddetto « maestro unico », per la difesa e la riconquista del vero Tempo Pieno, per il ritiro di tutti i tagli, della chiusura delle scuole cosiddette « piccole », che in realtà costituiscono una base fondamentale per la difesa dell'unità della Repubblica, per il ritiro della proposta di legge Aprea;
- 3) prendere posizione contro l'« essenzializzazione » proposta dal ministro Gelmini, che mira a fondere le Indicazioni Nazionali della Moratti con quelle di Fioroni. Su questa base organizzare delegazioni ai sindacati perchè prendano posizione per il no ad un simile progetto, e per il ritorno ai Programmi Nazionali;

- 4) denunciare il progetto (vedere verbale della tavola rotonda) che vuole imporre un libro di testo unico, scelto dal collegio docenti per tutti i cinque anni di corso alle elementari (e tre alle medie), progetto che mostra lo stretto legame tra la battaglia per i Programmi Nazionali e la difesa della libertà d'insegnamento.

**Invitiamo tutti a sostenere il nostro Manifesto, firmarlo, farlo conoscere;  
a diffondere il verbale della Tavola Rotonda,  
a continuare la battaglia contro la diffusione dell'ignoranza  
e contro l'attacco alla libertà culturale,  
vero fine dei provvedimenti portati avanti in questi anni da tutti i governi,  
e che portano alla distruzione completa della scuola pubblica.**

Il comitato organizzativo del « *Manifesto per la riconquista dei Programmi Nazionali e la difesa della libertà d'insegnamento* »

**Rolando Dondarini** (docente di didattica della storia, Università di Bologna)  
**Elena Esposito** (insegnante scuola dell'infanzia, Bologna)  
**Roberta Roberti** (insegnante scuola superiore, Parma)  
**Lorenzo Varaldo** (insegnante, coordinatore Manifesto dei 500 »)

## **Verbale integrale della Tavola rotonda dell'11 ottobre 2008**

### **Le relazioni introduttive**

**Lorenzo Varaldo (Manifesto dei 500):** « *E' molto importante realizzare questa tavola rotonda nel momento in cui la mobilitazione esplose in tutto il Paese contro i provvedimenti recenti di questo governo, perchè in realtà tutti questi provvedimenti portano proprio al centro della nostra iniziativa di un anno fa e che larga eco aveva avuto nel Paese in un periodo in cui le lotte non erano certo come oggi. Partiamo dal titolo del nostro Manifesto: « Per la riconquista dei programmi nazionali e la difesa della libertà d'insegnamento ». Ebbene, dietro le questioni urgenti e pratiche di oggi su cui ci mobilitiamo - e io arrivo da una città dove la mobilitazione ha raggiunto livelli e qualità mai viste, culminando per il momento nei 40.000 in piazza del 4 ottobre - ci sono esattamente questi problemi. Se scaviamo più a fondo vediamo per esempio che nello schema applicativo del decreto Gelmini si dice in modo insistente e centrale di « essenzializzare » le indicazioni e, per fare questo, fondere quelle della Moratti con quelle di Fioroni. Che cosa c'è dietro la distruzione del TP, i tagli, il caso nelle scuole, il taglio delle ore in tutti gli ordini etc? C'è esattamente un altro passo verso la distruzione del livello culturale della scuola, della conoscenza, del sapere. C'è un nuovo attacco ai diritti di uguaglianza, che nella scuola vogliono dire livelli di insegnamento tendenzialmente uguali per tutti. Ma che cosa c'è dietro la legge Aprea? Esattamente l'attacco alla libertà d'insegnamento, la privatizzazione della scuola. Non crediamo però che questo attacco sia solo nella legge Aprea. Nello schema che citavo prima c'è scritto esplicitamente che i « risparmi » verranno destinati per il 30% al « merito », e poi si spiega che cosa si intende per « merito »: si dice infatti che il merito è « l'attiva e responsabile partecipazione ai processi innovativi, indispensabile per il buon esito degli stessi ». Possiamo dunque vedere come la tavola rotonda di oggi, o meglio l'insieme delle iniziative nate un anno fa intorno al Manifesto, siano la parte più analitica e profonda della posta in gioco di oggi, il « cosa si nasconde dietro », e infatti*

*moltissimi genitori e cittadini lo dicono: vogliono renderci ignoranti per manipolarci, vogliono rendere ignoranti le nuove generazioni per questo. In questa tavola rotonda abbiamo dunque messo al centro il come rilanciare questa resistenza, sia su un piano pratico quotidiano del praticare i programmi nazionali precedenti alla Moratti - e per questo abbiamo per esempio invitato Giannerini, rappresentante Giunti, poichè la question dei libri di testo e dei materiali disponibili è centrale -, sia sul piano delle iniziative nazionali di mobilitazione.*

**Rolando Dondarini (docente di Didattica della Storia dell'Università di Bologna):** *"C'è una continuità significativa e inquietante tra la protervia di chi oggi impone provvedimenti che compromettono anni di progettazioni e di esperienze con cui tanti insegnanti hanno qualificato e continuamente rinnovato la loro funzione e la perverbia dei ripetuti attentati all'insegnamento della storia che si sono registrati nell'ultimo ventennio. A parte le posizioni contraddittorie e autolesive dei propugnatori di destra e di sinistra del ciclo unico tra scuola elementare e secondaria inferiore, si può ricordare come nell'autunno del 2002 su proposta del deputato bolognese Fabio Garagnani si discusse e si approvò la risoluzione della VII Commissione che impegnava il Governo ad attivarsi...per far sì che nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento della storia...si svolga secondo criteri oggettivi rispettosi della verità storica...attraverso l'utilizzo di testi di assoluto rigore scientifico..."*

*A chiunque si occupi di insegnamento della storia appare chiaro che parlare di oggettività e di assoluto rigore scientifico da verificare attraverso fantomatiche commissioni in grado di esprimere giudizi in materia significa porsi in una prospettiva di censura preventiva e di totale assenza di libertà di insegnamento. Non a caso in quei mesi un ben noto movimento politico giovanile di destra si distinse in azioni squadristiche presso molte librerie italiane timbrando manuali di storia considerati non portatori di verità (un richiamo nemmeno troppo velato ai roghi in piazza di altri tempi e di altri luoghi).*

*Non è un caso che lo stesso Deputato si sia distinto in questi giorni nel denunciare gli insegnanti e i genitori che a Bologna hanno promosso azioni di mobilitazione. Sulla stessa linea di limitazione dell'insegnamento della storia sono poi seguite le indicazioni Moratti del febbraio 2004 e ancora più tristemente il loro sostanziale avvallo del 3 settembre 2007 con cui anche il Ministro Fioroni ha di fatto limitato l'insegnamento della storia nella scuola primaria concependo un unico ciclo cronologico tra terza elementare e terza media.*

*Vi è dunque una coerenza che si dipana da quei provvedimenti e da quelle conferme e le recentissime limitazioni all'insegnamento che in questa luce appaiono motivate da ben altre ragioni rispetto a quelle economiche. Sono le contraddizioni degli stessi Ministri di questo Governo a rivelarlo, come nel caso delle ben note dichiarazioni del Ministro Tremonti che è arrivato a dire che al fondo di questi provvedimenti c'è un ideale educativo che si richiama al trionomio di Dio-patria e famiglia; un trionomio che scisso nelle sue componenti potrebbe essere condivisibile da tutti ma che nella sua formulazione complessiva ha acquisito il significato di un'educazione ispirata al tradizionalismo più rigido e immobile.*

*Sarebbe tuttavia miope presumere che prima della delibera del 2002, delle Indicazioni Moratti, della conferma Fioroni e delle recentissime disposizioni Gelmini, la scuola italiana vivesse stagioni generalmente felici. Nessuna nostalgia, ma volontà di migliorarci perché va detto chiaramente che siamo perfettamente coscienti che la scuola anche in precedenza aveva gravi problemi di adeguamento alle sollecitazioni della società.*

*Occorre dunque respingere le limitazioni di contenuto e di competenze e i tentativi di anacronistici ritorni al passato e trasformare la mobilitazione attuale in dibattiti costruttivi ed efficaci che puntino ad elevare la qualità della scuola salvando quanto del suo patrimonio di esperienze può costituire la base per un effettivo rinnovamento".*

**Maria Teresa Ollari (insegnante scuola elementare, Parma):** *« Ho iniziato a fare storia quando il TP era davvero una fucina. In IV facevamo un bel lavoro sulla rivoluzione industriale, con uscite sul territorio, ricerca, approfondimenti...da qui ci agganciavamo alla città, alla sua storia più in generale. Era un lavorare molto bello, senza il libro di testo. Oggi tutto questo è stato attaccato e può essere distrutto se passa questa riforma. Oggi si entra e si esce velocemente nelle classi, non si ha il tempo per soffermarsi, per approfondire. E' passata l'idea che approfondire è una perdita di tempo.*

*Io penso di rifare il mio vecchio programma, di continuare con quelli dell'85, già oggi, in seconda, i bambini mi chiedono cose sulla storia, sulle guerre mondiali... E io che cosa dovrei rispondere? Che non si fa? Che tradisco le loro aspettative? È evidente che non è un problema personale mio, io posso continuare a fare il mio programma nella mia classe, ma il problema posto è generale, come si può pensare che nella mia città, per esempio, i bambini non abbiano nemmeno gli strumenti per capire la storia essenziale delle loro piazze, dei loro monumenti, di dove vivono? Certo, la questione del libro di testo è essenziale. Anche se io non lo usavo, mi rendo conto che per molti insegnanti è importante e che, comunque, segna una traccia su cui poi si costruiscono i programmi della maggioranza delle scuole. Quindi questo problema va affrontato »*

**Paolo Giannerini (rappresentante casa ed. Giunti):** « Sono rappresentante dal 1986, ma sono anche osservatore della realtà scolastica. Il mio è un punto di vista particolare, non da insegnante, non da genitore coinvolto, ma da persona che vede molti insegnanti, di molte scuole, e parla con loro.

*Nel 1993, per la prima volta, mi trovai di fronte ad un gruppo di insegnanti di Finale Emilia che volevano fare un programma diverso di storia, cioè non fare tutta la storia. In pratica volevano sperimentare ciò che oggi sono le IN. Io restai molto perplesso della loro idea, mi sembrava strana. Loro produssero molto materiale, portarono avanti la loro idea, rifiutarono di fare tutto il ciclo storico. Trovai davvero l'idea bizzarra. Ma curioso. Dopo tre anni chisi come era andata, e loro si dimostrarono molto contente. L'esperienza si estese ad altri paesi, ma io restai comunque perplesso di questa impostazione.*

*Poi nel 2004 uscirono le IN della Moratti che riprendevano proprio questa idea. Ciò che io trovavo bizzarro era diventato legge. Il problema di questa impostazione è che è stata scritta a quattro mani, cioè da destra e sinistra insieme, sono tutti d'accordo con questo metodo. Nessuno, quindi, vuole disconoscere ciò che ha fatto, nessuno vuol dire « Ho sbagliato ». Conosco solo un ministro che ha fatto questo, in tutto il mondo, il ministro francese Lang, che dopo 12 anni di applicazione della sua riforma ha avuto l'onestà intellettuale di dire « Ho sbagliato, non funziona ». Ma è un caso isolato. Qui nessuno ha il coraggio di dire una cosa del genere. Le case editrici nel 2004 hanno dovuto subire questa riforma, perché in brevissimo tempo hanno dovuto adeguare i libri, rifarli etc... C'è certamente, da parte delle case editrici, il profitto alla base. Ma poi uno ascolta anche, parla con gli insegnanti, conosce le esigenze. E qui bisogna partire da una constatazione: l'insegnante è un servitore dello Stato, e lo dico anche nel bene, cioè ha una coscienza di dover applicare una norma statale, di dover rispettare un certo quadro. Quindi quando un libro è impostato in un certo modo, le IN dicono certe cose etc... diventa difficile trasgredire. Nel 2004 c'erano molte contraddizioni, forti. Le preoccupazioni erano però concrete, « come faccio a fare questo? », « come posso cambiare? »... Dopo tutti questi anni che cosa dice l'insegnante, che bilancio fa? In generale c'è sempre un aspetto pratico che prevale, c'è chi si è adattato e trova che si possa anche approfondire di più, ci sono molti preoccupati del « dover lavorare di più ». Eppure qualcosa di più generale non torna. Per esprimerlo vorrei partire da una mia esperienza personale. So che forse non è un approccio d'insieme, ma credo sia importante. Io ho fatto la scuola negli anni '70. Ero un bambino disinteressato. Poi, in quinta, un giorno il maestro è entrato in classe e ha raccontato che a Milano era scoppiata una bomba e c'erano stati dei morti. Fui come se mi fossi svegliato di colpo, questa notizia mi colpì, quel modo di raccontare mi interessò di colpo. Il maestro ci disse di andare a casa e cercare notizie, sui giornali, perché poi si sarebbe fatto un tema. Io andai a casa di colpo interessato, andai al bar a cercare i giornali perché noi non li compravamo, cercai le notizie, feci una ricerca... E di colpo tutto il mio approccio alla scuola e al sapere cambiò. A volte sono gli episodi che fanno la scuola. Ma ciò che voglio dire è che se non ci sono gli argomenti forti, coinvolgenti, specie in materie come storia e geografia, è difficile interessare, coinvolgere. Come si fa a pensare di tagliare fuori le rivoluzioni, le guerre mondiali, le dittature dalla storia che si insegna ai bambini? Vuol dire proprio tagliare una parte fondamentale che potrebbe costituire quell'aggancio al sapere che a volte arriva anche casualmente. Non ci si può proprio limitare ai Romani, i bambini di questa età hanno proprio l'interesse di spaziare. Che cosa mi dice da questo punto di vista il mio dialogo di oggi con gli insegnanti? Al di là del problema di quanto si lavora, molti cominciano ad essere insoddisfatti di questo modo di insegnare la storia e la geografia. Molti non si ritrovano. Magari non lo dicono nella scuola, non lo dicono nei collegi docenti, ma con noi lo dicono, a me molti lo dicono. Questo*

fatto di non riuscire a completare un percorso comincia ad essere percepito come un limite grande. Che cosa può allora offrire una casa editrice per resistere? Si è esplorata la strada per fare un doppio sussidiario che offrisse la possibilità di scegliere tra percorsi precedenti e quelli delle IN. Ma editorialmente non funziona, è una strada già fallita con i libri di prima differenziati tra metodo globale e sintetico. Attualmente ciò che possiamo fare, e che facciamo, è di mettere a disposizione tutti i fondi di magazzino, ce ne sono molti, dei libri precedenti. Possiamo anche metterli nei cataloghi, come scelta che si può fare. E, ricordiamocelo, si possono adottare regolarmente perchè la legge lo consente »

## Il dibattito

**Un genitore:** « Si parla molto di grembiuli e voti, ma mi sembrano davvero problemi secondari che mascherano la sostanza. E la sostanza è questo, è il livello di apprendimento, e la storia in questo senso è centrale, è davvero un elemento di coscienza. La storia è importante per tutti, per esempio io lavoro nella sanità ed è fondamentale conoscere la storia della medicina, collegarla alla storia dell'umanità, ai principi su cui si fonda, al sistema sanitario pubblico o privato....Per molti altri aspetti io mi metto delle mani degli insegnanti, sono loro che possono decidere liberamente come fare, che cosa va bene o meno per un bambino. Ma sui programmi io penso che davvero la battaglia non possa che essere comune, di tutta la società ».

**Mirco Pieralisi (insegnante scuola primaria, promotore Manifesto):** « Il mercato editoriale in realtà riflette oggi un pauroso pensiero unico. Apparentemente c'è una scelta enorme, libri e libri, fascicoli, integrazioni, ma nella realtà c'è un unico pensiero e un unico testo, molto povero, svuotato, non si vedono le differenze. Quando c'erano le pagine fissate dal ministero, paradossalmente, c'erano differenze tra i testi, scelta. Ora c'è omologazione dietro un'apparente scelta enorme. C'è una montagna di carta, ma molto meno da leggere, testi molto più poveri. Queste indicazioni nazionali, questa impostazione è il prodotto della convergenza su un unico indirizzo di due tendenze diverse. Da una parte c'è la destra, la cui ideologia si riassume nel titolo della tavola rotonda, e cioè « Chi ha paura della storia ». La destra ha paura della storia, vuole negarla per impedire la presa di coscienza, c'è un discorso diretto. Ma questo si incontra con il filone di sinistra, con la tendenza portata avanti dalla sinistra, che sostiene che il contenuto non conta, quello che conta è il percorso che si fa, l'imparare a ragionare, come dicono. Questo è il didatticismo, la degenerazione del didatticismo, del pensare che la didattica sia tutto e il contenuto nulla. Nella nostra visione invece c'è l'insieme del bambino, delle sue esigenze, il piano affettivo, il contesto sociale, i suoi interessi, il suo modo di fare domande, il rapporto con la vita dell'alunno. La pedagogia cosiddetta progressista ha pensato un percorso decontestualizzandolo da tutto ciò, rendendolo asettico. Quali punti di appoggio abbiamo in questa situazione? Prima di tutto l'argomentare, l'andare a fondo, e quindi anche analizzare e conoscere le visioni che ci hanno portato fin qui. Poi la battaglia generale, per la riconquista dei programmi precedenti. Poi, nel concreto, dobbiamo considerare che esistono alcuni punti di appoggio per resistere. Per esempio, non c'è scritto da nessuna parte che ci si debba fermare ai Romani. C'è scritto che bisogna farli, ma non che non si può andare oltre...Le riflessioni di Giannerini sono molto importanti, ci danno un quadro di riferimento. In un certo senso noi dobbiamo sperimentare al contrario, darci gli strumenti per farlo, fare anche dei libri, mettere a disposizione dei materiali.

**Giannerini:** « La riforma in discussione riguarda aspetti importanti e gravi per quello che riguarda il libro di testo. Si parla del fatto di mantenere il testo per cinque anni, uguale per tutto il collegio docenti. Si decide in prima, e poi si tiene il testo, per tutti lo stesso. Questo sarebbe un colpo molto duro per i rappresentanti, per le case editrici. Sarebbe un attacco alle case editrici, ma prima di tutto al pensiero libero. Altro che pensiero unico! Si parla anche del fatto che diventino a pagamento nelle elementari, ma questo non penso che passerà, almeno in questo modo diretto, perchè potrebbe essere un boomerang per il governo. Inoltre sapete che già dal prossimo anno i libri verranno scelti a marzo, e

*non più a maggio. Può anche essere un bene per certi aspetti, ma sapete perchè si fa questo, in realtà? Per permettere alle case editrici di andare a produrre in Cina »*

**Roberta Roberti (insegnante superiori Parma, promotrice Manifesto):** « Nella riunione che si è tenuta a Parma sulle Indicazioni Nazionali e sugli Assi culturali per le superiori promossa dall'USP è emersa chiaramente la contraddizione tra i programmi attuali delle superiori, gli assi proposti per il biennio e le Indicazioni Nazionali (...) La gente presente ha fatto notare queste contraddizioni, ed ha sottolineato come i libri di testo fossero completamente senza senso, poichè non riflettevano ciò che in realtà si faceva. E quale è stata la risposta? Ci è stato detto che il testo non conta nulla nulla, se ne può fare a meno! Vorrei invece ricordare la scelta che ho fatto con mio figlio, che fa le elementari. Nella sua classe le maestre volevano fare i programmi dell'85, e allora io ho supportato la cosa, perchè ciò che mancava loro, ciò di cui sentivano l'esigenza, era il materiale, i libri, l'indirizzo su cui lavorare. Proprio da quest'esperienza ho compreso ancora di più l'importanza del dare risposte agli insegnanti per offrire loro un punto d'appoggio per resistere. Se non c'è il materiale, tutto diventa più difficile, per questo penso che si debbano costruire dei laboratori per elaborare e scambiarsi materiale. Questo anche per contrastare un effetto della riforma, e cioè verrà meno lo scambio di esperienze, il confronto. Vorrei infine sottolineare ancora questo termine che ricorre nello schema di decreto applicativo: « essenzializzazione ». Per loro si tratta proprio di svuotare ancora di più, di eliminare altre parti di programma, di abbassare i livelli »

**Maria Grazia Viotto (insegnante scuola primaria, Torino):** « Pense che si debba portare il più possibile il discorso ad un livello generale. A livello personale ci si può anche arrangiare, io mi arrangio, personalmente non ho mai avuto libri di testo, ma non è questo il problema. Il problema è a monte, dobbiamo ragionare non come un gruppo d'élite, ma per aprire una prospettiva generale, a tutti, perchè qui è in gioco una questione di democrazia. Che cosa proponiamo qui come tavola rotonda, come gruppo nazionale che riprende l'iniziativa di un anno fa, le 1500 firme - tra cui alcune molto importanti -, e infine il momento molto importante dell'Incontro Nazionale del maggio scorso? Qui siamo confrontati con un discorso politico purtroppo molto chiaro, lo schema applicativo è molto chiaro, devastante. Come rilanciamo le nostre iniziative, come rispondiamo ad un livello alto? Se non rispondiamo a queste domande rischiamo di cadere nella logica delle scuole « circolo », cioè delle isole separate, la fine della scuola della Repubblica. O facciamo un discorso alla scuola pubblica italiana, oppure facciamo un discorso privato ».

**Una studentessa di Scienze della formazione:** « Mi sono iscritta quest'anno a Scienze della formazione e subito, dopo pochi giorni, è uscito il decreto. Allora mi sono spaventata, in quale scuola andrei ad insegnare? Che spazio c'è per fare davvero l'insegnante? Io penso che i discorsi fatti qui oggi siano davvero molto importanti, vorrei fare l'insegnante, ma voglio anche battermi, fin d'ora, per farlo in certe condizioni, ad un certo livello ».

**Lorenzo Varaldo:** « Questo incontro di oggi, il livello della discussione, i problemi posti, sono molto importanti perchè segnano la continuità del nostro lavoro e la centralità che ha oggi. Noi poniamo un problema culturale, un problema democratico, e dobbiamo essere coscienti del livello a cui si pone la questione. Le osservazioni di Giannerini, per esempio quelle sul testo unico per cinque anni, dimostrano quanto sia stato giusto associare la nostra battaglia sui programmi e sulla storia a quella per la libertà d'insegnamento, che è libertà culturale, cioè è la libertà di un popolo. Certamente ci sono difficoltà nel nostro lavoro, ma anche molti punti di appoggio. Per esempio, oggi siamo in un'università, in una facoltà di Scienze della formazione, e si registra ancora un'unità tra mondo della scuola, cioè insegnanti, genitori, cioè cittadini, e docenti universitari. Questo è un punto d'appoggio molto importante, da valorizzare. Per quello che riguarda la mobilitazione penso che si debba avere chiaro che ci si deve muovere su due livelli: da un lato quello alto, culturale per tornare ai PN e difendere la libertà d'insegnamento, quindi contro la legge Aprea, ma anche contro il provvedimento di cui parla Giannerini per imporre il testo unico. Poi c'è la mobilitazione nelle scuole, nelle classi, per assicurare la continuità

*di chi afferma le nostre idee, per fare quella sorta di « sperimentazione al contrario » di cui si è parlato. I due livelli devono coesistere, bisogna darsi strumenti e azioni per garantirli entrambi, sapendo che il secondo è funzione per il primo. E' in questo senso che penso che la questione centrale sia quella posta da Maria Grazia: che cosa si fa a livello generale? Propongo di: 1) rilanciare la richiesta di essere ricevuti dal Ministro, riprendendo la lettera aperta di maggio; 2) Chiedere incontri ai sindacati, perchè saranno loro a contrattare e perchè se la « sperimentazione » delle IN finisce, potremmo trovarci nell'impossibilità di applicare i PN dell'85; 3) Fare un resoconto di questa tavola rotonda a tutti i firmatari e più in generale a tutte le persone che si mobilitano in queste settimane, e informarli sulle decisioni adottate. 4) Stendere un documento che faccia il punto della situazione, mettendo in evidenza il rifiuto dell'essenzializzazione, i danni che si sono già creati in questi anni, il no all'attacco alla libertà d'insegnamento e, infine, porre di nuovo il problema: si taglia la storia perchè fa paura? »*